



Achille Occhetto durante la sua relazione d'apertura al Congresso

Interviste del segretario del Pci ai telegiornali Costituente, quali tempi? «Forse entro l'anno...»

«Coi socialisti vogliamo discutere di programmi» E sul presidenzialismo? «Non c'è una pregiudiziale»

Occhetto: «Ora da Craxi un passo per l'alternativa»

«Abbiamo compiuto un passo importante verso l'alternativa, ora dal Psi mi aspetto altrettanto». All'indomani del congresso di Bologna, Occhetto invita Craxi ad accelerare il confronto programmatico e ad aprire un tavolo comune sulle riforme istituzionali «senza pregiudiziali». I tempi e i modi della fase costituente saranno decisi collettivamente, ma Occhetto non esclude il nuovo congresso entro l'anno.

mentale e di interloquire attivamente con tutte le forze disponibili. Certo, prosegue Occhetto, i «tempi politici» e le «modalità del processo» andranno discussi e decisi insieme, cioè con la minoranza. Tanto più che tra i «fatti importanti» di questo congresso c'è l'abbandono definitivo del centralismo democratico, e dunque l'instaurarsi di regole nuove nella discussione e nell'assunzione delle decisioni. Ma la «grande forza democratica e riformista che entra nell'Internazionale socialista e che innova profondamente il solco storico della tradizione socialista e comunista» dovrà nascere presto.

«frontismi» e «egemonie». La «precisazione» di Craxi sull'«unità socialista», dice Occhetto, è significativa perché «cambia le cose, anche rispetto al nostro sospetto - giusto o sbagliato che fosse - sul fatto che l'«unità socialista» significasse la confluenza del Pci». Al contrario, «la partita non si gioca soltanto tra noi e i socialisti. Perché la sinistra italiana è più ampia, e comprende per esempio una forte componente cattolica. E perché la nuova formazione politica vuole dare voce e rappresentanza ad una società civile articolata, complessa, spesso sintonica».

Se l'obiettivo della costituente è creare le condizioni dell'alternativa, sul suo cammino c'è il Psi. Dopo i segnali distensivi dei giorni scorsi, Occhetto ora chiede qualcosa di più. Non di uscire subito dal governo, ma di «accelerare i passi verso l'alternativa». La «governabilità» nel cui nome Craxi garantisce le maggioranze di pentapartito, sottolinea Occhetto, rischia di immobilizzare lo scenario politico e «porta di fatto all'abbassamento della qualità della vita politica del paese». «Io e Craxi - aggiunge - abbiamo avviato un cammino chiaro, serio, stando con i piedi per terra». E' un cammino che muove da una premessa e si articola in due parti. La premessa è la rinuncia, reciproca e dichiarata, a

tecniche per raggiungere l'obiettivo dell'alternativa. Purché - precisa - siano organici e non invece dei grimaldelli per scardinare l'edificio istituzionale. Anche il presidenzialismo, dunque, è un'ipotesi praticabile? Il segretario del Pci nega che vi sia una «pregiudiziale» contro l'elezione diretta del presidente. Al contrario, si può discutere anche di elezione diretta del presidente del Consiglio e dei sindaci. Ma un'ipotesi di questo genere non può prescindere da un «mutamento complessivo dei poteri istituzionali e dei loro rapporti». Ciò che conta, fa capire Occhetto, è avviare una discussione seria, necessariamente non breve, che potrebbe partire dalla riforma elettorale negli enti locali e che comunque non potrà avere «pregiudiziali» reciproche. Naturalmente, precisa Occhetto, un «disegno organico» di riforma istituzionale non potrà non essere sottoposto «agli organi dirigenti del partito».

La Dc e l'Europa «senza muro» Un convegno con Andreotti, Forlani e De Mita



Una Europa senza muro. Osservata sotto il profilo politico, economico, religioso. Se ne discuterà a Montecatini in un convegno di quattro giorni (anche se l'ultimo prevede un intervento del solo Forlani) organizzato dai gruppi parlamentari dc italiani ed europeo. I lavori saranno aperti giovedì mattina da Ciriaco De Mita (presidente dimissionario del Cn democristiano) e conclusi, domenica a Firenze, da Forlani. Tra il primo e l'ultimo appuntamento, una serie di tavole rotonde alle quali prenderanno parte uomini politici e di governo di diversi paesi dell'Est, esponenti del mondo dell'industria e della finanza (tra gli altri Agnelli, De Benedetti e Berlusconi), leader di partiti italiani (da Giorgio Napolitano a Giuliano Amato a Guido Bodrato). Sabato prenderà la parola il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti (nella foto).

Dal 16 al 18 il Congresso straordinario di programma del Psdi

Tre commissioni di lavoro su Stato, società civile, economia-ambiente-servizi. Un preambolo politico che sarà illustrato dal segretario Cariglia. Quindi una relazione del professor Stefano Sandri - responsabile del dipartimento programma - che illustrerà il documento propositivo per la strategia del Psdi nei prossimi mesi. E così che sarà articolato il congresso straordinario di programma che il partito socialdemocratico terrà a Milano da venerdì a domenica prossima.

Tullio Vecchietti nel Cc comunista «Nella mia sezione ho votato la mozione 1»

«L'Unità ha scritto che io sono stato eletto nel Comitato centrale al di fuori delle mozioni non essendomi appunto schierato con alcuna mozione, il che non corrisponde alla realtà». E quanto scrive, in una lettera inviata al nostro giornale, Tullio Vecchietti. «Io ho votato nella mia sezione per la mozione n. 1, quella del compagno Occhetto, ritenendo che in un momento così decisivo per la vita del partito fosse mio dovere fare una scelta precisa, e prendermi la mia parte di responsabilità». Ancora a proposito del voto per il Cc, la Commissione nazionale per il congresso informa che «per uno spiacevole errore della trasmissione delle notizie è apparso nell'elenco dei membri del Comitato centrale (mozione 2, donne) il nome di Vittoria Scano, anziché quello, corretto, della compagna Vittoria Casu, di Sassari».

Attissimo: «Tre proposte per la prossima campagna elettorale»

Elezione diretta dei sindaci «per un processo di rigenerazione della politica, cominciando a livello locale». Poi riforma della sanità «con un recupero di efficienza e l'allontanamento dei partiti dalla sanità». Quindi privatizzazioni anche a livello locale, per «recuperare uno spazio ai Comuni per svolgere le funzioni che sono loro tipiche e farli uscire da quelle che possono essere svolte meglio dal privato». E intorno a questi tre punti che il Pci articolerà la sua campagna elettorale per le amministrative di maggio. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa Renato Altissimo.

Radio radicale: «Potremmo riaprire entro aprile Ma quanta censura intorno a noi...»

Tutti i partiti politici hanno espresso solidarietà. Persino Andreotti ha detto di auspicare una ripresa delle trasmissioni. «Ma con poche eccezioni - ha denunciato ieri Radio radicale (che ha sospeso le trasmissioni il 2 marzo scorso, ndr) - è mancata completamente traccia di ciò sui giornali e nelle tv. Se queste posizioni di sostanziale censura permarranno sarà difficile, se non impossibile, salvare Radio radicale». Per l'emittenza radicale, infatti - si ripete in un comunicato - «l'obiettivo è quello di ottenere dal Parlamento un pronunciamento specifico che riconosca economicamente a Radio radicale il suo ruolo di servizio pubblico».

Congresso Pci 44 voti alla mozione di donne «La nostra libertà...»

Ha ottenuto 44 voti nelle votazioni finali del congresso comunista la mozione dal titolo «La nostra libertà è nelle nostre mani», presentata da un gruppo di donne e collegata alla mozione 2 (Ingrao-Natta-Tortorella). Il documento ha espresso la posizione di donne che pur essendo contrarie alla «svolta» di Occhetto, non hanno voluto aderire ad alcuna delle tre mozioni in campo, sottolineando soprattutto l'autonomia politica delle donne. Per questa mozione - che ha ottenuto 7 voti in più di quella di Cossutta - hanno votato anche diversi uomini che avevano sottoscritto la mozione due.

GREGORIO PANE

Dc a più voci Pri: «Se si muove la sinistra...»

ROMA. E adesso? Il giorno dopo le scelte conclusive del congresso comunista, i partiti della maggioranza di governo si differenziano non solo tra di loro, ma anche nelle rispettive file. Particolarmente accesa è la dialettica interna alla Dc. «Non priva di coraggio» è definita, sul «Popolo», la decisione «di maggioranza» di gettare alle ortiche l'armamentario marxista-leninista. Ma se il Pci ha saputo liquidare il passato rimangono profonde incertezze per quanto riguarda il futuro. Ciò che a Sandro Fontana sembra dare più fastidio è la proposta politica di Occhetto definita «in funzione anti Dc». Quanto ai rapporti tra Pci e Psi, per il direttore del «Popolo» si tratta solo di «uno scambio di cortesia», perché «la prospettiva indicata da Occhetto continua a rimanere estranea al disegno socialista» mentre «Craxi parla unicamente di unificazione socialista... di lungo periodo e non certo indolore per il nuovo Pci». Secco è il ministro Gianni Frandini, fedelissimo di Forlani: «Sicuramente si gira pagina, ma la cosa è restata cosa, cioè un obiettivo sfocato». Ma un altro luogotenente del segretario, Adolfo Sarti, riconosce che «oggi il dubbio si sovrappone alla certezza». Ed Enzo Scotti paragona il Pci a «un giocatore che scende in campo con un numero diverso sulla maglia, in un nuovo ruolo che, quindi, è giusto studiare». Di più dice - e chiede al vertice - la sinistra dc. Per Nicola Mancino «il rispetto della verità storica impone di superare le opportunistiche posizioni di partito», in quanto di fronte a un fatto politico di grande portata per il paese, «un fatto storico», ogni giudizio negativo rischia di apparire una valutazione superficiale ed errata». Anche per Paolo Cabras «se è giusto interrogarsi sull'identità del nuovo Pci, è scortetto tentare di inchiodarlo al suo passato». E l'esponente della minoranza sollecita la Dc a «pensare oltre l'orizzonte del pentapartito», perché «l'alternanza è più vicina e compito delle forze riformatrici è di aprire un confronto prioritario sulle riforme istituzionali ed elettorali». Il resto, per Cabras,

«è conservazione». Luigi Granelli, sempre della sinistra, invece giudica che «la transizione sarà lunga, ma osserva che «molte ragioni suggeriscono di non lasciar cadere, su più versanti, la strategia dell'attenzione di Moro incautamente archiviata, anche per colpa della Dc, dopo il suo assassinio». «Il congresso del Pci si è chiuso con un indiscutibile successo del segretario», scrive la «Voce repubblicana» che giudica «estremamente positiva» la risoluzione «sul delicato tema della politica estera». Ora, per il Pri, il partito di Occhetto di fronte a un «bivio», tra l'acquisizione i caratteri di «una forza di governo di tipo occidentale» o l'inseguire i fermenti movimentistici ed antagonisti. Su quest'ultimo tasto battono il socialdemocratico Filippo Caria e il Pli. Ma la «Voce repubblicana» non si sottrae a un impegno: «Se Pci e Psi andranno avvicinando le proprie posizioni attraverso un dialogo costruttivo, a questo confronto «non mancherà» il contributo critico e costruttivo di un Pri interessato alla prospettiva di uno sbocco in senso progressista occidentale del sistema politico italiano».

I socialisti, appunto. Il vicesegretario Giulio Di Donato giudica «un fatto molto positivo» (di cui «era dato atto anche al Pci») il «nuovo clima» instauratosi tra i due partiti. Ma adesso - aggiunge, riproponendo l'unità socialista - «bisognerà verificare nei fatti se, e in che termini, si potrà sviluppare il dialogo, se, ed in che tempi, si potrà costruire una sinistra di governo». L'occasione, indicata da Occhetto, delle prossime elezioni amministrative? «Il Psi intende affrontarle con le mani libere», risponde Giusey La Ganga. Per poi aggiungere: «Il migliorato clima Pci-Psi gioverebbe senz'altro anche se dobbiamo vedere se reggerà nella battaglia elettorale oppure se, fra 15 giorni, cominceremo a sentirci nuovamente aggrediti dai comunisti». E il Psi che atteggiamento avrà verso il Pci? Risposta candida di La Ganga: «Faremo una campagna proponendo le nostre idee e non contro qualcuno». P.C.

parte della seconda mozione. Ha chiesto che fosse il «no» ad indicare il presidente del Comitato centrale e ha visto nell'elezione di Tortorella, avvenuta pressoché all'unanimità, il «suggerimento del carattere unitario, pur nelle differenze, del congresso».

Il Pci si incammina dunque nella fase costituente. Avendo di fronte a sé una scadenza importante e difficile (le elezioni amministrative di maggio) e una carta da giocare: il clima migliore con il Psi, che proprio durante il congresso di Bologna ha avuto un riscontro non secondario nello scambio di opinioni fra Craxi e Occhetto. Di questo, e di altro, parla Occhetto nelle interviste ai telegiornali di ieri sera. Con una premessa importante: la fase costituente non può durare all'infinito. La nuova formazione politica dovrà nascere presto. Entro l'anno? «Credo di sì», risponde Occhetto. E aggiunge: «Ora si tratta di mettere a fuoco le linee del programma fonda-

«In nessun partito le donne hanno tanta forza come nel Pci»

Giglia Tedesco: «Pensiamo ai programmi e soprattutto al voto di maggio»

I primi impegnativi appuntamenti per il Pci dopo il congresso, il ruolo svolto dalle donne nelle assise di Bologna, la sua elezione a presidente della commissione nazionale di garanzia: intorno a questi temi ruota questa conversazione con Giglia Tedesco che ha già lo sguardo rivolto alla prima delicata scadenza per il Pci: le prossime elezioni regionali e amministrative.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Che significato attribuisce alla sua elezione alla presidenza della commissione di garanzia avvenuta, al di là dei voti espressi, fra generali e non formali dichiarazioni di apprezzamento per la sua candidatura? Mi rendo conto che in questo tipo di scelta c'è un salto. È la prima volta per una donna. Ma non solo. È una carica attribuita sempre ad esponenti di primo piano del partito. Per citare gli ultimi: Boldrini, Natta, Bufalini, Pajetta. Inoltre, si apre una fase particolarmente delicata e difficile per la vita del partito. A tutti gli organismi dirigenti si dovrà richiedere una incisiva capacità di lavoro collegiale. Io opererò per questo contando anche sul fatto che nella commissione di garanzia vi è una ricchezza di forze dal punto di vista delle competenze giuridiche, delle esperienze istituzionali e della vita di partito. Si tratterà di trovare le forme e i modi per coinvolgere tutti.

La mia elezione non è separabile dal ruolo evidente che hanno le donne nel partito, come è apparso anche nel congresso. Le donne non rappresentano più la «questione femminile», ma sono a pieno titolo partecipi della vita del partito. Così è stato possibile mettere in pratica in misura senza precedenti quanto prevede lo Statuto (cioè, il principio della parità in tutte le rappresentanze) se è vero, come è vero, che noi donne rappresentiamo il 40 per cento degli eletti dal congresso negli organismi dirigenti. Cosa questa che non c'è in nessun partito in Italia e credo in nessuna parte del mondo. È la prova, da un lato, che le donne sono cresciute e, dall'altro, che il Pci ha la forza per riconoscere e assumere questa novità. Dobbiamo esserne fieri tutti, uomini e donne. Abbiamo dimostrato di essere vitali e di avere la capacità di rinnovarci.

postcongressuale? Con il 19° Congresso abbiamo fatto qualcosa di più che tracciare le indispensabili premesse del lavoro da svolgere. Non c'è stato soltanto un chiaro pronunciamento per aprire la fase costituente per la formazione di una nuova forza politica. L'ampiezza della discussione e la ricchezza delle forze in campo, questa fase l'hanno già aperta nei fatti. Dico questo per quanto riguarda, soprattutto, il confronto con le altre forze politiche e l'individuazione dei grandi temi programmatici.

scussione e nel lavoro concreto. Per verificare queste cose c'è, prossima, una prima scadenza: la consultazione elettorale amministrativa e regionale. Intanto a te toccherà garantire il rispetto delle regole democratiche in un Pci ormai cambiato... Le novità sono scritte già nello Statuto e nel documento sulla vita del partito nella fase costituente approvato, con generale consenso, a Bologna. Sì, dovremo garantire la vita democratica e assicurare il rispetto dei diritti degli iscritti, la libera partecipazione al dibattito e il rispetto delle regole. Il documento approvato al congresso precisa, inoltre, che i diritti che appartengono ai singoli militanti possono essere esercitati anche in forma collettiva. È una novità evidente che mi auguro arricchisca le forme di vita democratica e non dia luogo alla cristallizzazione delle posizioni.

Langer e Boato scrivono una lettera per ricucire i contrasti

Un appello per l'unità dei verdi «O saremo uniti o usciremo sconfitti»

ROMA. Un appello unitario per scongiurare la frantumazione dell'arcipelago verde: lo lanciano Alexander Langer, Marco Boato e altri quattro esponenti del «Sole che ride» del Trentino. In una lettera inviata ai loro compagni e anche ai verdi dell'Arcobaleno chiedono che si ponga fine allo scontro e alle divisioni che stanno lacerando l'area ecologica. Se non si cambia strada, sostengono, si andrebbe incontro ad una «sconfitta precoce». Proprio per questo propongono che si rinunci a costituire un altro gruppo parlamentare (caldeggiato dalla maggioranza degli Arcobale-

no) in accordo con la minoranza del «Sole che ride». Se tutti i deputati degli attuali gruppi - scrive Langer - «lavoreranno insieme e il processo unitario nelle imminenti elezioni amministrative avrà successo ci saranno le condizioni perché nasca finalmente un unico gruppo formato da tutti quei deputati che si riterranno verdi».

Ma l'appello non si esaurisce qui. Langer e i suoi chiedono anche che dell'assemblea di Cortona (quella che ha sancito la spaccatura nel Sole che ride sul tema dell'«unità») venga data una «interpretazione e applicazione unitaria». Secondo gli esponenti trentini la mozione adottata a maggioranza dal convegno dimostra che «l'obiettivo di presentarsi con liste unitarie alle elezioni amministrative è ampiamente condiviso ed è anche condivisa la convinzione che il simbolo elettorale debba avere una gestione unitaria». E cioè, aggiungono, potrà «avvenire dal basso come esito di liste costruite regione per regione, provincia per provincia, comune per comune, senza imposizioni centralistiche, ma con la forza della «persuasione e del lavoro comune sul territorio» piuttosto che delle «alchimie politiche di vertice». In particolare ai «Verdi arcobaleno» Langer e Boato chiedono di rispettare l'impe-

gno alla rigenerazione e non alla scissione della rappresentanza verde» e sforzi di «convergenza unitaria». Intanto il coordinamento nazionale della federazione delle liste verdi ha approvato una delibera nella quale si definisce «essenziale che tutto l'iter decisionale delle liste unitarie venga gestito unitariamente tra liste verdi e verdi Arcobaleno». E sulla base di questa proposta hanno deciso di convocare la prima riunione del Coordinamento (composto da due rappresentanti per ogni regione) per il 19 marzo a Roma. In vista di questo appuntamento hanno anche lanciato un appello ai coordinatori re-

La crisi al Comune di Pisa «Giunta istituzionale» propone il Pci Sorpresa Psi, interesse Dc

PISA. Per giungere alla conclusione della legislatura senza l'intervento del commissario prefettizio, il Pci ha proposto ieri, nel consiglio comunale di Pisa chiamato a discutere le dimissioni del sindaco Giacomo Granchi e degli assessori socialisti e comunisti, l'ipotesi di una giunta istituzionale composta da tutti i partiti dell'arco democratico. È l'ultimo atto della crisi nata sulla differenza radicale di vedute fra Pci e Psi a Pisa in materia di limitazioni al traffico automobilistico nel centro storico. «È importante che non si giungano a soluzioni pasticciate le-

gate a percorsi di potere - dice il vicesindaco comunista Gino Nunes - ma a idee chiare e trasparenti. È inutile pensare che a pochi mesi, pochi giorni dalla scadenza elettorale si possa lavorare serenamente per nuovi programmi e nuove prospettive di giunta». Di qui la proposta di una giunta istituzionale che garantisca la normale amministrazione. L'ipotesi proposta ha lasciato sorpresi molti dei consiglieri. Sorpresa anche il Psi che ha chiesto 48 ore. La Dc ha optato invece per la discussione immediata sulla proposta.

Ceva Il Pri ottiene il 30%

ROMA. Il Pri ha ottenuto il maggior numero di voti: 1388, pari a otto seggi, oltre il 30%, alle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo del consiglio comunale di Ceva, città di seimila abitanti in provincia di Cuneo. Un fatto curioso, visto che il Pri si presentava per la prima volta. Il secondo partito è risultato la Dc (868 voti e cinque eletti); seguono: il Psi (606 preferenze, tre seggi); il Pli (399, due eletti); la Lista indipendente «Ceva domani» (327, un seggio) e la Sinistra democratica (319, un eletto). Non hanno ottenuto consiglieri la «Legna per il Piemonte» e «Piemonte».

Altissimo Riforme elettorali col Pci

ROMA. Un'ampia intesa politica per la riforma istituzionale ed elettorale: è questa la proposta lanciata da Renato Altissimo, segretario nazionale del Pli, in un'intervista che la «Gazzetta del Mezzogiorno» pubblicherà oggi. «Bisogna cogliere la vicenda della questione elettorale - afferma il segretario liberale - come occasione per rigenerare la politica». Protagonisti di questo sforzo dovrebbero essere, secondo il leader liberale, tutte le forze politiche, non esclusi i comunisti che «nell'ultimo congresso hanno dichiarato la loro disponibilità a trovare intese su questo terreno».